

SI È TOLTO LA VITA UN DETENUTO ITALIANO IN ATTESA DI GIUDIZIO PER RAPINA

Con il suicidio di Ravenna siamo arrivati a quaranta

UFFICIALMENTE QUELLI IN CELLA SONO 36, MA BISOGNA AGGIUNGERE QUELLI IN ESECUZIONE PENALE ESTERNA, IN REMS E IN OSPEDALE

DAMIANO ALIPRANDI

La lista funebre dell'istituzione carceraria non si arresta. Ancora un altro suicidio in carcere e questa volta è accaduto nella notte tra mercoledì e giovedì nel penitenziario di Ravenna. Era un italiano di 51 anni ed era entrato in carcere il 21 agosto scorso in attesa di attendere il processo per rapina. A darne la notizia è stata la Uil Pa Polizia Penitenziaria Emilia Romagna, con il coordinatore Domenico Maldarizzi: «Purtroppo - afferma - questa volta la Polizia Penitenziaria non è riuscita a salvare la vita del 40esimo detenuto suicida in un carcere dall'inizio dell'anno e questa volta è toccato ad un detenuto italiano imputato per rapina a cui il Gip pochi giorni fa aveva convalidato la misura cautelare della custodia in carcere. A rinvenire il corpo esanime - continua Maldarizzi - è stato un agente di polizia penitenziaria durante un normale giro di controllo». Nel giro di pochi giorni si sono avvicendati 4 suicidi a distanza di poche ore

l'uno dall'altro. I penultimi due hanno riguardato il carcere Don Bosco di Pisa - che ha anche dato seguito ad una rivolta poi sedata dal capo del Dap Santi Consolo in persona - e quello di Torino. Qualche giorno prima era toccato al carcere di Monza con un detenuto marocchino che si è ammazzato inalandosi la bomboletta del gas. Ufficialmente i suicidi avvenuti all'interno del carcere sono 36, ma se aggiungiamo anche il suicidio avvenuto in esecuzione penale esterna, quello nella residenza per l'esecuzione misure sicurezza (rems) e i decessi in ospedale dopo dei tentati suicidi, arriviamo a 40 dall'inizio dell'anno. Aggiungendo le morti per cause naturali, abbiamo raggiunto quasi 80 decessi. Un numero abnorme che rischia di far diventare, questo anno 2017, l'annus horribilis per il sistema penitenziario. Un anno che potrebbe diventare simile a quello del 2009 quando si raggiunse il record dei suicidi in carcere (71 decessi) tanto da subire una condanna dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'art. 3 della Convenzione, quello relativo alla tortura e ai trattamenti disumani. La lista sarebbe molto più lunga se gli agenti penitenziari non intervenissero, come hanno fatto finora, per sventare diversi tentati suicidi. Come gli ultimi due avvenuti nello stesso giorno e nello stesso carcere dei "Casetti" di Rimini. Intorno alle 22 di lune-

di scorso un cittadino marocchino di 25 anni ha tentato di togliersi la vita impiccandosi con delle fettucce ricavate da un asciugamano e poi legate alla grata della finestra. Il ragazzo è stato soccorso da tre agenti della penitenziaria e rianimato dal personale del 118. Poco meno di un'ora dopo, intorno alle 23, e sempre nel carcere di Rimini, un detenuto di origine tunisina ha tentato di impiccarsi con la stessa modalità utilizzando però un lenzuolo. Di fronte all'escalation dei suicidi in carcere, il Partito Radicale torna con più forza a chiedere al ministro della Giustizia Andrea Orlando l'immediata approvazione del nuovo ordinamento penitenziario attraverso l'esercizio della delega conferita al governo dal parlamento con la legge n. 103 del 23 giugno scorso. Oltre 7.000 detenuti hanno aderito al Satyagraha indetto dal Partito Radicale per chiedere al governo di emanare entro l'estate i decreti delegati che servono ad attuare la riforma. «È bene ricordare - spiega l'esponente radicale Rita Bernardini - che anche nelle carceri lo Stato deve essere Stato di diritto, altrimenti non ha alcuna legittimazione di fronte ai suoi cittadini».

